

DANIELA MANCINI

***L'IMPROBABILE INCONTRO DEL SOR RENATO CON GIOVAN SANTI DETTO
IL SERE***

Commedia

Passeggiata urbana per le vie di Cerreto Guidi. Soste nei luoghi simbolo della vita e della memoria di Giovan Santi Saccenti. Questi, chiamato familiarmente il Sere, dialoga con il collega scrittore Renato Fucini, vissuto due secoli dopo.

Personaggi e interpreti

Renato Fucini

Giovan Santi Saccenti

Lettrice di Santi Saccenti (Paesano2)

Lettore di Renato Fucini (Paesano1)

Voce Narrante

Fausto Prestini

Alessandro Del Fine

Elisabetta Santini

Mario Favilla

Maria Grazia Scibetta

SCENA 1

Davanti alla scalinata della villa.

Voce Narrante

Benvenuti a voi gente venute da Cerreto e dai paesi vicini e lontani. In questa passeggiata assisterete all'incontro tra le nostre glorie poetiche: Giovan Santi Saccenti e Renato Fucini. Espressione entrambi di quella vena satirico umoristica dei nostri territori da essi mirabilmente rinverdata.

Teatranti e narratori ci racconteranno **L'improbabile incontro**.

(Arriva da Vinci Fucini che incontra persone del paese)

Fucini Buongiorno a voi cari cerretesi o cerretani, come a qualcuno di voi piace nomarsi. Ci torno sempre volentieri in Questo paese. Ci ho un paio di poderi che mi rendono bene. La gente è ospitale. Un po' turchia, è vero. E nel padule sono grandi cacciatori! Anche se di frodo, ma si sa... il bisogno.

Paesano 1 Buongiorno a voi e benvenuto. Vi vediamo in salute. Che Dio ve la conservi.

Fucini Per carità, lasciamo in pace il Signore. Alla mia salute ci penso da me. Dimorti polli e salicce e un bicchier di vino bono. Con parsimonia s'intende. Ma ditemi: incontrerei volentieri il vostro illustre antenato che so essere bravo davvero.

Paesano 1 Andiamo verso casa sua e forse lo incontreremo. Certo, se avesse saputo del vostro arrivo, acqua fresca e un buon vinello non sarebbero mancati. Tanto di più nooo.

Fucini Mi sa che scrivere versi non gli rende tanto...

Paesano 2 Però bravo è bravo, ma ai suoi tempi s'era troppi ignoranti per apprezzarlo bene. Invece lei, il mio babbo e la sa tutta a mente.

Fucini Tutta a mente sarà un po' troppo! Sapesse quanti libri ho riempito! Non me li ricordo più neanche io. A Firenze, alla biblioteca Riccardiana ce n'è uno scaffale intero.

Paesano 1 Qualche racconto, qualche poesia li conosco anch'io. Quanto mi garbano!

(Lettura del brano del Fucini)

Il ciuco di Melesecche

– Povero me, povera la mia famiglia! – gridava singhiozzando Melesecche sul corpo allampanato del suo ciuco che giaceva stecchito attraverso alla stalla. – Che ho fatto io di male in questo mondo, – continuava Melesecche, – per essere perseguitato dalla sventura con tanto accanimento? Eccola là quella bestia impagabile! Eccola là la mia speranza, il mio sostegno, il pane per i miei disgraziati figliuoli! Un monte d'ossa e di pelle, senza movimento e senza calore! E Dio solo sa se per avvezzarlo bene avevo adoperato pazienza e fatiche. Trovatelo, se vi riesce, trovatelo un altro ciuco che si pigli di sotto gamba, come se le pigliava lui, some da slombare un manzo. Le bastonate pareva che fossero la sua consolazione; il sole dell'agosto se lo godeva come un rinfresco; i ghiacci dell'inverno lo riscaldavano tutto; la pioggia, la grandine e la neve s'era abituato a succhiarsele come una benedizione del cielo... E ora... in questi ultimi giorni, sul più bello... quando gli avevo anche insegnato... – E qui Melesecche s'interruppe per abbandonarsi a uno scoppio di pianto disperato.

– Che v'era riuscito d'insegnargli in questi ultimi giorni, Melesecche? – gli domandò lo scortichino che era venuto per pigliare la pelle dell'asino.

– Lo avevo avvezzato a non aver più bisogno di mangiare!

– Non mi burlate!

– No, no, non vi dico altro che la santa verità. Cominciai tre mesi addietro, per la festa di Sant’Antonio, a diminuirgli la sua razione e, giù giù, adagio adagio, l’avevo condotto... dove l’avevo condotto. Sissignore, ora che da tre giorni mi campava veramente bene senza più sentire il bisogno del cibo... Sissignore! Quel destino infame che non ha voluto mai darmi un’ora di pace, gli salta addosso e me l’ammazza!

Lo scortichino che aveva già cominciato a cavare la pelle all’asino posò il coltello, alzò la testa, guardò in viso Melesecche, e:

– Il destino, il destino! – esclamò, fingendosi commosso. – Tanti tanti, ne ho conosciuti dei ciuchi, e tutti a cotesta maniera! Appena avvezzati a star senza mangiare, hanno fatto come fareste voi: dopo quattro giorni, alla più lunga, sono morti!

Voce Narrante

Suvvia andiamo. Prego signori da questa parte.

SCENA 2

Davanti alla Palazzina dei Cacciatori Saccenti intravede la folla che arriva e rimugina tra sé: “ma con loro chi c’è?”

Saccenti O che ci fa qui tutta questa gente? Sembra proprio il sor Renato con un branco di comari curiose. Mai che questi paesani pensassero ai casi loro. Sempre a spettegolare. E mi verrebbe voglia di recitare il mio sonetto sulla curiosità...

Paesano 1 (Recita il sonetto ‘La curiosità’)

*Lei vorrebbe saper, che cosa sia
questa signora curiosità...?
Ed io vo’ dirgli ancor dov’ella stà,
per meglio sodisfar vossignoria.*

*Dalla madre di tutti, come mia,
fu già prodotta nella antica età;
scese poi, per ragion d’eredità,
in tutta quanta la femmineria.*

*Or senta che soggetto stravagante!
Ha cent’orecchie, che stan sempre all’erta,
sotto una cuffia di color cangiante;*

*Apri cent’occhi per far la scoperta,
e va per tutto come una birbante,
in Cerreto però, tien casa aperta.*

Saccenti Ci vuol tanta pazienza... Tanto e son duri di comprendonio. E ci ridono anche... (Si volge a salutare il Fucini)
Ben arrivato. Su entriamo dentro, sennò domani siamo sulla bocca di tutti.

Fucini No. Restiamo un po' qui, si sta bene, c'è fresco (o calduccio) E poi non vi fate cruccio per questa brava gente che è venuta per ascoltarci.

Saccenti Eh son curiosi...

Fucini Aspettate. È gente semplice, senza pretese. Lo sapete che li ho resi protagonisti dei miei racconti... Ora guardo se ne riconosco qualcuno...

Fucini E voi siete troppo solitario e serio.

Saccenti Solitario è vero, ma serio no davvero. Con gli amici di Cerreto, pochi perché il vino buono sta nella botte piccola, scherziamo, ci scambiamo rime argute, indovinelli e anche anagrammi. Non mi piace finire sulla bocca degli ignoranti ecco tutto... E poi non ho il tempo per star dietro a tanta gente. Buttavo giù qualche verso per alleggerirmi dai gravosi affanni.

Fucini Sarà per quello che non volevate che si pubblicassero le vostre opere, che io stimo ragguardevoli e meritevoli di gloria. Io, invece con gli ignoranti ci ho fatto letteratura e mi sento onorato di essere sulla loro bocca.

Saccenti Io a pubblicare non ci ho mai pensato.

Paesano 2

*Fare un cento di versi, e poi bruciarli
gli è un perder tempo, ma che si può fare?
Vien l'estro a chissisia, bisogna farli.*

*Fare un Sonetto, e poi farlo stampare?
Questa è temerità, questa è pazzia:
è un perder tempo e farsi coglionare.*

Fucini Anch'io ho avuto la tentazione di buttar tutto via, ma poi chi mi tirava di qua, chi si disperava di là, alla fine ho ceduto.

(Recitazione della poesia in livornese di 2 paesani)

(SILVIOe NERI)

Paesano1

La tentazione.

Silvio. Chi legge e' tu' sonetti se ne vanta.
Neri, fàlli stampa', dàlli ar Baccelli:
Credi, a sentilli di', propio si stianta:
Fanno vieni' 'r convurso 'n de' budelli.

Neri. Che ti piaccian' a te?

Silvio. Madonna Santa!
L'artra sera li dissan dar Maestrelli,
Credevo di scoppia': s'era 'varanta;
S' andò tutti attravelso alli sgabelli.
Ti devi figura' che un disgraziato,
Per ave' detto: sanno di poino,
Lo feciano anda' via mezzo stroncato.
'Gnamo, fàlli stampa', fàlli, Nerino.
Che t'impolta se c' è quarche sagrato?
Nun lo stamponno 'r Tasso?... o 'r Satulnino?!

Saccenti Credetemi, in gioventù sono stato assai più attivo:

Ogni vespa che intorno mi ronzava,

*solea pigliarla, e poi dargli di naso:
che è, che non è, la vespa mi pinzava,*

Ora, sono stanco, scrivo solo per dimenticare le mie fatiche di lavoro.
Devo occuparmi della giustizia e lì sì che ci vuole senno. Cerco di essere
imparziale. È così che vorrei essere ricordato:

Paesano 2

*E spero che direte: almen costui
Se non è savio, non è pazzo affatto.
Non son solito dire: io feci, io fui...
ressi col mio consiglio e Cielo, e Terra,
s'io non ho retto mai né lei, né lui.
Al più, per non parer anco una sferra,
dirò con verità, che un Rodomonte
fui sempre in pace, e un mammalucco in guerra.*

Voce Narrante

Suvvia paesani e ospiti seguitemi tutti al Palazzo del Podestà. Facciamo
due passi per rinfrancarci in compagnia di lor signori. (Rivolto a Fucini e
Saccenti.

SCENA 3

Palazzo del Podestà (Porta Palagio)

Voce Narrante

Eccoci arrivati. Aspettiamo con pazienza chi si attarda. E voi laggiù, bando alle ciance e allungate il passo. I pettegolezzi lasciateli alla fine della tenzone!

Fucini Respirate Sor Sere l'aria bona. Non vi vien voglia di passeggiare per campi e vigne. Sapeste quanta umanità c'è laggiù...

Saccenti Nella mi' vita ho sempre avuto poco tempo per godermi gli ozi. Fin da ragazzo mi son dovuto sudare tutto. Tanto tempo prima di voi, quando sono andato a studiare a Firenze, altro che svaghi, ma stenti e punizioni! Meno male che almeno fui accolto bene dalla famiglia che mi ospitava.

Paesano 2

*Fin da ragazzo, mezzo sbalordito
venni a Firenze, ed in quei primi mesi
ero un sacco di paglia rivestito.*

*Da vostra madre (oh che gran donna!) intesi
tutti i precetti del trattar civile,
e dipende da me, s'io non li appresi.*

*Dal principio di maggio al fin d'aprile
sempre mi dava qualche buon ricordo
con maniera umanissima e gentile.*

*M'insegnò fin suonare il buonaccordo;
ma non passai più là dell'Aretina,
tutto per grazia mia, ch'ero balordo.*

*Sempre ero lì da sera e da mattina,
inquieto sempre, a chieder sempre; e mai
non gli davo una penna di gallina.*

*Quanto in somma a Firenze dimorai,
tanto durò la noia a lei, e a voi,
finché con poca grazia me n'andai.*

Fucini Anch'io qualche buon ricordo di gioventù ce l'ho. A dir la verità è più un rimorso che un "Dolce ricordo". Ma ho sempre preferito la campagna.

Paesano 1 (Lettura)

Una sera dopo le vacanze di Natale torno a Pisa con la mia mesata d'ottanta lire: avevo allora diciassette anni. Il rivedere gli amici mi mette allegria, vado a cena con una brigata di quei buontemponi, bevo, mi elettrizzo, giro cantando per le vie della città fino ad ora tarda; da ultimo casco in una casa da giuoco, dove, in un paio d'ore, lascio tutta la mesata, più trenta lire di debito con un amico che me le prestò. Una piccolezza, se vogliamo, ma una piccolezza che per le condizioni della mia vita era grave, forse troppo grave. Arrivato alla mia cameretta, mi buttai sul letto, ma non potei dormire. Sbuffai, mi svoltai, continuamente senza trovar riposo. Ebbi qualche breve dormiveglia, ma fu peggio.

.....
O sentite ora cosa gli capitò quando tornò a casa per chiedere i soldi per ripagare i debiti.
.....

Corsi sulla porta, e alla luce della lanterna con la quale il servitore ci faceva lume, vidi, lì davanti, mio padre già a cavallo, immobile, rinvoltato nel suo largo mantello carico di neve.
- Tieni, - mi disse, parlando rado' e affondandomi ad ogni parola un solco nell'anima. - Prendi ... Ora è roba tua ... Ma prima di spenderli ... Guardami! - e mi fulminò con una occhiata fiera e malinconica.
- Prima di spenderli, ricòrdati come tuo padre li guadagna. Una spronata, uno sfaglio e si allontanò a capo basso nel buio, tra la neve e il vento che turbinava.

Saccenti La mia gioventù è stata più dura. E anche dopo, le ristrettezze sono state mie fedeli compagne. Io, un ho potuto scegliere dove mettere radici. Ero sempre in giro tra le Podesterie. Mi davano un piccolo stipendio, vitto e alloggio. Ma che alloggio! Menomale che la poesia mi aiutò a sopportare tanti disagi...

Paesano 2

La casa fredda

*Signora, ho sul mio letto un coltroncino,
che in tutta estate, non l'ho mai levato,
ve l'ho tenuto al caldo anco più fino,
e giurerei di non aver sudato.*

*Ieri, che veddi bianco l'Appennino
chiesi un'altra coperta a Beco ingrato,
Beco disse: la porto tra un tantino,
Beco m'intasca, se n'è poi scordato.*

*Tremo la notte: e in cambio di dormire
mi dice Tentennin: bestemmia un poco,
bestemmia, i' ti dirò quel che t'ha dire.*

*Quel morirsi di freddo è un brutto gioco;
e così, dite voi, che vo' inferire?
Che il freddo è molto, e il coltroncino è poco.*

Fucini Beh anch'io come ispettore scolastico ho girato la Toscana in lungo e in largo. Però confesso con meno disagi dei vostri. Come voi ho incontrato tanta e pittoresca gente con pregevoli doti di bestemmiatore.

Paesano 1

Gente etrusca

*Curava i fiori con la esperta mano
Un giardiniere, un giardinier toscano.
E conversando, arguto, atticamente,
Di turpiloquio e di bestemmie oscene
Vomitava un torrente.
Un anèmone a un coro di verbene,
con la vocina tremante e sottile:
-Oh la gentil Toscana! oh la gentile!...-*

Saccenti Impiegarvi da ispettore certo vi ha garantito più agi di quelli che ho goduto io a far valere la giustizia. È vero che, se avessi scelto di dedicarmi a cause penali avrei guadagnato di più ma

*Ch'io per me non ho ingegno,
e non ho cuore a tant'impresa,
e par ch'io non mi curi nelle disgrazie altrui di farmi onore.
Ma credo ancor per dirla in confidenza,
che tra il buon processante, e il buon cristiano
passi alle volte qualche differenza.*

Fucini La vostra storia mi commuove. Se l'avessi conosciuta magari vi avrei fatto protagonista di un mio racconto. Anche se i miei soggetti preferiti sono le persone che voi schifate. Ho persino scritto un racconto sulla merda....

Voce Narrante

Ancora ai tempi del Fucini i più poveri dei poveri andavano a raccattare gli escrementi degli animali per poi portarli ai contadini per concimare i campi in cambio di un uovo o poco altro.

Paesani 1- 2 **QUESTIONE D'INTERESSI**

Il cavallo del fattore, passando pochi minuti avanti, aveva lasciato in mezzo alla strada un discreto mucchio di quel che i cavalli sogliono lasciare in mezzo alle strade. Un bianchetto di passere vi si affollarono sopra, bisbigliandosi e beccandosi fra loro accanite. Intorno intorno erano duelli feroci di scarabei. Due uomini, con un corbello in spalla e una corta pala in mano, arrivando di corsa da direzioni opposte, si incontrarono lì, e lì si fermarono guardandosi in cagnesco.

– Starò a vedere se avrai il coraggio di toccarla! – disse uno dei due uomini, mandando faville dagli occhi.

– Starò a vedere se questo coraggio l'avrai te! – rispose l'altro, scotendo in alto la pala.

– Io l'ho veduta prima!

– Io, prima di te!

– Io, dalla svoltata.

– Io, dall'olmo del ponticino.

– A mezzo!

– No.

– A pari e caffo?

– No, perché è mia di diritto.

– Ghigna di ladro!

– Muso di porco!

– O toccala, se hai core!

– O pròvati, se hai fegato! –

E si puntarono biechi, pronti allo slancio, come bestiacce in amore.

Le passere, appollaiate sulle cime dei pioppi dintorno, guardavano aspettando.

Gli scarabei, rotolandosi nella polvere, continuavano, zitti zitti, a darsela a morte.

– Insomma, io direi di farla finita!

– Lo direi anch'io.

– Dunque, la raccatto io?

- Se ti ci provi, ti mangio!
- Prepotente!
- Puzzone!
- Vigliacco!
- Pidocchioso!
- Morto di fame!
- Smetti con cotesta pala! – Butta giù cotesta mano!
- No! – Sì – Già – Ma – Ppun!.. –

E si azzuffarono, e si avvoltoiarono in un diluvio di botte così furibonde che, poche ore dopo, il medico ricuciva e incerottava la testa d'uno di quei disgraziati, e i carabinieri portavano in prigione quell'altro, mezzo sciancato e pieno di lividi.

Saccenti Mi fate torto caro sor Renato. Io mi sono sempre burlato dei potenti e degli sciocchi e mai dell'umile gente. E poi in quanto a parolacce non son stato stitico. Se conosceste bene l'opera mia, sicuramente avreste memoria che quando si rompe il cesso sopra la stanza dove lavoravo ho usato delle parole che certo in Arcadia non son contemplate.

Paesano 2

*Nel Banco i' mi sedea quieto e sicuro,
quando dall'alto un spaventoso tuono
sopra il capo mi scoppia e squarcia il muro.*

*Torbida pioggia il segue, io m'abbandono...
Che spettacolo ahimè crudele e duro:
Ho il banco pien di merda e non cogliono.*

.....

*Ho il banco pien di merda e' l Cancelliere
ha intimato il consiglio, a cui propone
di stanziar quanto occorre, ed è dovere
per far l'impiastro a questa scolazione.*

.....
*«Patres Conscripti» : E mica è ambrosia o latte
quel che mi cola in sen, l'è viva e vera
merda! E cotal materia si dibatte?...*

*Un Senatusconsulto in Pontedera
Per ristuccare un cesso? Opre sù fatte,
dicean gli antichi, è un coglionar la fiera!*

.....
*Che il pubblico Consiglio generale
di rifare il palazzo abbia concetto,
l'ho caro in verità, sebben rifletto
che per me non sarà né ben, né male.*

*Vorrei frattanto un po' di manovale
che chiudesse quel buco, che dal tetto
in camera, nel Banco e fin sul letto
mi piove l'acqua a bocca d'orinale.*

*Qui non ci va partito né ingegnere,
e capace dell'opra ogni ragazzo,
purché glielo comandi il cancelliere:*

*Se hanno in mente di far sù bel palazzo
serrin per ora il buco al cavaliere,
che a lui del resto non gli importa un cazzo!*

Voce Narrante

Via Sor Renato e anche voi Sere, non siate polemici. Non discutete. E sembra una gara a parolacce! A noi preme che ci facciate divertire o commuovere. Poi che sia alle spalle di un Granduca o di un bifolco a noi poco importa. Ralleghiamoci e continuiamo la nostra passeggiata.

SCENA 4

Casa natale

Voce Narrante

Eccoci arrivati alla casa natale del Sere dove a lungo dimorò con la sua numerosa famiglia. Qui condusse Costanza, giovane cerretese, dopo averla presa in moglie. E la casa si riempì di figli e di preoccupazioni.

Saccenti E pensare che avevo cercato di essere accorto nel prender moglie.

Paesano 2 *(Il matrimonio)*

*«Udite, udite: i casi miei son questi:
tra il ventisette e il ventotto m'accoppiai
con una donna di costumi onesti.*

*Donna, che a genio mio scelsi e trovai,
uguale a me di condizione e d'anni,
di non troppe parole e brutta assai».*

Saccenti Le mie nozze mi costarono assai, ancor prima del matrimonio. La mia Costanza e volle andar a far spese a Firenze e da là un ho mai smesso di spendere...

Paesano 2

*Tra gli altri un ve ne diedi allor che in briglia
mi pose il buon pensier di voler moglie
ch'è un negozio di garbo a chi la piglia!*

*Venni in Firenze a provveder le spoglie,
e trine, e nastri, e anelli, e vezzi, e diavoli,
per contentar la sposa, e le sue voglie.*

*Portai con me parecchi scudi e pavoli;
ma se voi non pensavi al supplimento,
potevo andar a provveder dei cavoli,*

*Poiché mancommi un certo assegnamento;
ma ve lo dissi appena: e voi cortese
subito ricoprìste il fallimento.*

*Perciò me ne tornai lieto al paese;
e fu contenta la signora sposa,
che fece un po' di fava a vostre spese.*

Fucini Ma un sarò che siete un po' turchio come i vostri compaesani?

Saccenti Io ci avrei messo voi con un branco di figlioli! E mica tutti dottori...

Fucini Però quando son piccini fanno tenerezza. Anche quando son birbanti...

Paesano 1

(Poesia di Renato Fucini

Marchino)

*Marchino piange a lavargli la faccia
perchè dice che l'acqua è troppo ghiaccia.*

*Se gli vien detto: «Lavati le mani»,
risponde sempre: «Aspettiamo domani».*

*A parlargli soltanto di sapone,
scappa più che a parlargli di veleno.
La sua nonna lo chiama un capo ameno,
e noi lo chiameremo... un sudicione.*

Fucini Lo sai che ho scritto anche una ninna nanna che ha messo in
musica nientemeno che Puccini.

Paesano 1

Gotine gialle

*E s'addormentano nelle culle d'oro
gli angeli biondi, gli angeli di Dio.
Dormi, dormi anche tu dolce tesoro
Fa' la nanna anche tu bambino mio.
E sognano dormendo gli angiolini
sognano fiori, farfalle e mandarini.
Sogna, sogna anche tu gotine gialle.
I mandarini, i fiori e le farfalle*

Saccenti E lo so. Figlioli piccini pensieri piccini, figlioli grandi pensieri
grandi. A me uno è venuto anche un po' bardotto...

Paesano 2 *Al figlio particolare*

*Figliuol mio grande e grosso, e bue davvero
che sedici anni fa ti messi al mondo,
e innanzi te ne vai sempre più tondo.
Sempre più sciocco, senza alcun pensiero*

*di Platon, di Demostene o d'Omero
le prose, e i versi, e il gran saper profondo*

*da te non lo sperai, né mi confondo,
che tu non sappia leggere il saltero:*

*Ma poi, che tu pretenda d'essere prete,
prete somaro, prete da fischiate,
da storpiar vespri, e bastonar compiete,*

*così non l'intend'io signor Abate:
chi di San Pietro vuol tirar la rete,
o bisogna esser dotto, o farsi frate.*

Fucini O di che vi lamentate. Tre figlioli si son fatti prete, così un l'avete più da campare. E sono in buona compagnia, tre più, tre meno...

*Poveri frati! avvezzi a nun fa' niente.
Chi sa quanti ne stianta dar dolore.*

Saccenti E lo so che voi siete un mangiapreti. Ma non pensate... A quelli che non si comportano come si deve ho dato dimorte bastonate. A parole s'intende.

Paesano 2

*Io sento dir, che il Sacerdote è un Sole,
Sol che dovrebbe illuminare il Mondo,
sì con l'esempio, sì con le parole.*

*E per questo, alle volte mi confondo
Nel vederne talun, che non somiglia,
per altro al Sol, se non perch'egli è tondo».*

.....

*ma il fumo di superbia se l'ingoia.
Crede d'esser Platone, o San Tommaso:
e per un soldo, o due farebbe il Boja».*

.....
*Si fan Funzioni quando non pagate;
senza distribuzion non si v`a a Coro,
e in quanto a predicar s'aspetta il Frate.*

*Ma, pur che fanno, e dove son costoro?
S'intuona il Vespro, e il Sacerdote `e in piazza
Fra quei mercanti a salmeggiar con loro.*

*In ogni altra faccenda s'imbarazza,
e gli giova adattarsi alla fatica,
al Vespro n`o, perch`e il cantare ammazza»*

.....
*Si passa il giorno in pace, e con diletto
a divertirsi, e forse a stare in ozio
la sera al gioco, la mattina a letto:*

*Poi si vorrebbe aver dal Sacerdozio
onori e dignit`a, robba e denari,
che in verit`a sarebbe un buon negozio.*

Voce Narrante

Suvvia smettiamola di parlar di preti, che troppe sarebbero gli esempi di birbonate e ladronerie. Vittime dei lor raggiri sono sempre la povera gente e chi si fa buggerare credendo d'esser furbo. Ma a furbizia nessuno potr`a mai eguagliare quelli che della tonaca scudo si fanno.

Fucini Ma che vedo lass`u? Cosa c'`e scritto in codeste lapidi sul muro?
Dio mi vede e su questa *e non vi penso*. Avreste fatto meglio a metterci un
bello stemma!

Saccenti Per carit`a e un ne voglio sapere di codesta robba. Diglielo un po'
Balduccio (o Rosina)

*Scritto il mio nome nell'Arme pretoria
non è figura punto necessaria.
ma il podestà ch'è d'opinion contraria,
vuol darmi a mio dispetto questa gloria.*

*Onde talun che sa tutta l'istoria
di mia vita negletta, e solitaria,
dirà poi nel vedermi esposto all'aria:
«Che fa là quel cotal buona memoria?»*

*Altri forse dirà, ch'ebbi pensiero
di far che il nome mio, già vil e scuro,,
chiaro risplenda in faccia al mondo intero.*

*Altri diran con senno più maturo:
«Quegli è un coglion che, tenero e leggiere,
vuol fare in pietra il Coglion grave e duro!»*

Voce Narrante

Saliamo in Villa, chissà che non ci scappi qualcosa da mangiare.

SCENA 5

Davanti alla Villa

Saccenti Eh lassù ce ne fanno di cene prelibate. Qualche volta hanno invitato anche me. Ma se avessero creduto...

Fucini Che è successo? O perché?

Saccenti Si faceva a gara a poetare ma io, sapete, ho poca simpatia con il potere e li ho strigliati perbenino!

Paesano 2

La politica

*Una matrona, che patisce d'Etica,
che sol dei grandi nelle case pratica,
parla aggiustata più che la grammatica,
e squarta zeri più che l'arimmetica.*

*Ha più finzioni dell'arte poetica,
ha più misure della matematica,
ha faccia megarese e par socratica,
zelante a prima vista, in fatti eretica.*

*Par religiosa e pur di fede è gotica,
mostra d'amar la pace e sempre litica,
e più fina d'ogni altro, e fa la zotica.*

*Lesta a raccorre, a seminare stitica,
ha la coscienza con tanto di cotica:
Eccovi dimostrata la politica.*

Fucini Mi siete simpatico davvero. Oh se si fa a gara a chi dice male de' potenti scommetto che vinco io. Certo il mondo è cambiato. Ai tempi vostri c'era il Granduca con tutti i nobili. Prepotenti assai. Oggi si parla di senatori e persino di Repubblica. Prepotenti anche loro e custodi fedeli dei loro interessi.

Paesano 1 Sentite un po' cosa dicono a Livorno del Parlamento.

Er Parlamento.

*Sono stato a Firenze ar Parlamento
Pel senti' ragiona' quell'arruffoni:
Nun fann' artro che ride' unni mumento.
Che robba, bimbo mio, be' mi' lattoni!*

*E di' che son armèno 'n cinquecento
A mangiare alla balba de' 'oglionì !
Vedi, mi sento 'r sangue bolli' drento....
Di già sèmo ragazzi tròppo boni.*

*Se' ma' stat' a vede' lo Stentarello,
Quando ridan' e fanno 'r buggerio?
Ti devi figura' che appet' a quello,*

*Pal d' esse' 'n chiesa, quant' è vero Dio!
Ma quer ch' è giusto è giusto: quer boldello
Lo fanno tutto pell' Italia !... Addio!*

Perché della Repubblica ne parlano meglio?

Paesano 1 - 2

La Repùbbria.

Frediano.

*La Repùbbria ? eh to! Verrà siuro.
È tanto, Dio Madonna, che s' ingolla!
Ma quando viene, a deh! Mòlte ar pan duro!
Vo' sputa' perensino la midolla.
Così nun pol' anda', te l'assiuo:
Chi lavora, lo vedi? 'un si satolla;
E 'r mi padrone, pezzo di figuro,
Sgranocchia sempre toldi (8) e pasta frolla
Chi rubba 'n oriole va 'n prigione;
Chi dà 'na stilletata è 'n assassino:
Domando e dio se nun ho ragione!
Neri, ci stai, nun si fa più 'r facchino?*

Neri.

O che s'ha da fa'?

Frediano.

*Si rubba un bèr fardone,
E si scappa a godessi a San Marino!*

Saccenti Son d'accordo con voi. È sciocco chi pensa che per bontà altrui i ricchi e potenti possano volger le sorti dei miserabili.

Fucini Ai semplici piace far castelli in aria.

Paesano 1

Castelli in aria

*Legàti per le zampe, ciondoloni,
Stavano in man d'un cuoco due capponi.
"Non capisco-dicea quello più grasso,-
Che voglia dir questo menarci a spasso"
"Secondo me, vedrai,-dicea quell'altro
Il quale era più magro ma più scaltro,-
Vedrai che, conosciuto il nostro merto,
ci conducono a star meglio, di certo.
Anzi, se vuoi saperla, io spero molto
Di vedermi ridar quel che m'han tolto"
Pensava il cuoco quando entrò in cucina:
"Questo lessò, e quest'altro in galantina"*

Voce Narrante

Visto che non ci è data accoglienza, prego lor signori vogliano seguirmi.

Vi mostrerò passeggiando un esempio della caparbieta dei cerretesi o cerretani, nessuno si offenda! Vedrete come abbiano saputo rispondere alle avversità del destino.

SCENA 6

(Davanti alla ex scuola)

Voce Narrante

I cerretesi non sono stati ingrati al poeta che pure tanto li fustigò. Ecco qua la scuola intitolata a Santi Saccenti dove la nostra gioventù per generazioni è stata educata. La sorte malvagia scagliò fulmini e saette, vento, pioggia e grandine che tutta la percosse. Ma come l'araba fenice la Santi Saccenti rinacque a nuova vita e fu destinata a nobili scopi. Ora accoglie di nuovo tutti i paesani e i forestieri, bambini e grandi per dar loro cultura nel divertimento.

Fucini Allora ben s'addice il detto: *O studiar con impegno ed esser uomini o a Empoli volar pel Corpus Domini.*

Saccenti Certo non posso competere con voi. Il vostro nome si spande in tutta la Toscana. Siete appiccicato sulle lapidi più di Garibaldi.

Fucini Via, non siate invidioso. Anch'io vi ho reso omaggio. Vi ho persino messo nel prologo della mia opera: *All'aria aperta.*

Paesano 1

Dietro a Vinci, più verso i monti pistoiesi, è Lamporecchio, dove Francesco Berni aprì gli occhi alla luce e stette in collo alla balia: poi è Pistoia, che fu, si può dire, la cava dei begli umori: dinanzi al nostro paesetto è Empoli, patria di Ippolito Neri, che cantò la presa di Samminiato colle capre e co' lumicini, e l'origine del famoso volo dell'asino; e alla sua destra è Cerreto Guidi, dove nacque, visse e scrisse il Saccenti, che alternava i protocolli di notaro colle pagine della più briosa poesia che mai scaturisse da cervello toscano.

Saccenti Obbligato messere. Vi garantisco che mai provai invidia per i vostri successi. In verità, in vita, assai scarsini tra color che si compiacciono di definirsi dotti. Vi hanno sempre preferito il D'annunzio. Che volete, a quelli con la puzza sotto il naso poco importa della gente umile. Buon per voi che avete trovato fortuna tra quelli che amano sentir raccontare le storie vere di chi non si fa tanti girigogli mentali. A me, l'affetto dei miei concittadini, mi sazia più d'un pollo arrosto.

Fucini Eh lo so, bisogna esser morti per ambire alle patrie glorie.

Saccenti Meglio che alle patrie galere! E io vi posso dire che l'ho rischiate con le mie punzecchiature.

Fucini Ma guarda! O che ci avete aperto? Una caffetteria? Come siete moderni...

Saccenti Per rifocillare il corpo dopo aver pensato allo spirito.

Fucini Anche i più nobili ragionamenti sempre a tavola finiscono.

Paesano 1 Udirete come tutti i salmi finiscono in gloria! Per gloria si intende alla pappatoria vero? Ce lo dice bene questo brano sulle sconfitte della guerra d'Africa.

TEMPERAMENTI SANI

Quella mattina erano arrivate tristissime notizie dall'Affrica. Il signor Felice e il signor Pietro, l'uno negoziante d'olio e l'altro di granaglie, parlavano costernati fra loro, in mezzo alla strada, tenendo in mano un giornale.

Si leggeva sui loro volti biechi e accigliati il tumulto delle passioni che agitavano i loro animi di patrioti. Lo scoraggiamento per il disastro, la pietà per le vittime, l'ira contro i barbari vincitori, il rancore contro i responsabili dell'eccidio, si rimescolavano bollenti nel loro cuore, traducendosi esteriormente in brusche movenze, in convulsi serramenti di pugni, in animi monosillabi, in torbide occhiate, in gesti minacciosi.

Suonò in quel momento la campana di mezzogiorno. Come all'annuncio improvviso di una strepitosa vittoria delle nostre armi, le loro fisionomie si irradiarono di serena beatitudine; si strinsero con effusione la mano e, uno per un verso uno per l'altro, si allontanarono sorridenti e frettolosi.

Tutti e due ci avevano per desinare il loro piatto favorito. Il signor Felice ci aveva la fricassea d'agnello; il signor Pietro, il cavolo ripieno.

Voce Narrante

Orsù muoviamoci che l'ora è tarda. Ci attende la meta dell'ultimo viaggio dove tutto si conclude.

SCENA 7

(In Santa Liberata)

Voce Narrante

Siam qui giunti alla meta per rendere l'estremo omaggio sulla tomba del nostro Sere.

Fucini O che mi portate a vedere la vostra tomba? A me di quello che fecero dopo morto non me ne importa un accidente! L'ho lasciato detto nel testamento: *In quanto alla insulsa questione di prete e non prete finché vivrò farò quello che parrà a me. Dopo morto, lascio ai congiunti di fare quello che parrà a loro.*

Comunque la mia vedova e le figlie son corse subito a chiamare Don Culistri... Ma non gliene voglio.

(Fucini spiega che Don Culistri è la storpiatura, per dispregio, di Calistri, cognome assai diffuso a Cerreto Guidi)

Saccenti Io invece proprio in Santa Liberata volevo riposare le mie fatiche. Ho accolto la signora morte nella pace del Signore. Mi ci misero una bella lapide, ma mica subito. E ci pensarono più d'un secolo. Bella però, anche se dimenticarono il nome Giovanni, ma li perdono di cuore.

Voce narrante

SANTI SACCENTI
I SEVERI STUDI DI TEMI
TEMPRO' COL CANTO FESTIVO DELLE MUSE
ARGUTO VIVACE PITTORE DI COSTUMI
NOBILITO' L'ARTE LA PATRIA LA CASATA

Fucini Allora dovete venire a trovarmi a Dianella. Io, tanta fretta di passare a miglior vita, non l'avevo. Mah che sia migliore non ci giurerei, forse per voi. Anche a starci male avrei preferito restare a questo mondo. Si dà il caso che nessuno è eterno, e dunque... Chissà perché a parlar di morti e mi vengono rimpianti.

Fucini

*O giovinezza, o giovinezza cara.
Luce della mattina, alba fiorita.
Altro non sei che ricordanza amara.
Altro non sei che inganno della vita.
E mi parevi, allor che teco andai.
Tanto fedel da non lasciarmi mai.
Fedele mi sembravi e amica tanto.
E m'hai lasciato solo in mezzo al pianto! —*

Saccenti Io finalmente mi concederò un po' di tranquillità. A me, tutta questa gente, per carità brava gente, mi frastorna assai. Del resto ho sempre preferito la solitudine. Che volete ero fatto così...

La solitudine

*Che importa a voi, s'io me ne vo soletto?
Forse v'annoia il mio tranquillo stato?
Eppure, io, di vedervi accompagnato
non ne sento né pena né diletto.*

*Dite, che ognun m'avrà in miglior concetto,
qualor mi vegga un galantuomo allato;
bene, e s'io do contro a uno sguaiato,
ognun m'avrà lì dove non va detto.*

*Dite, che vanno a coppia i claustrali:
e vanno a coppia anco i castroni, soggiungo;
non già il leon, ch'è il re degli animali.*

*Ma che tanti esempiucci, e paragoni?
Solo, come sto io, stanno i cotali,
e in coppia come voi stanno i coglioni.*

Voce Narrante

Siamo giunti al fin di questo improbabile incontro. Se vi è piaciuto un applauso è gradito. Senza scorticarvi le mani! Mi raccomando. Se non v'è piaciuto, un ci tornate più.